

L'intervista

Nigro: "La lezione di Manzoni"

FALLICA, pagina XV

Intervista



Salvatore Silvano Nigro

"Manzoni e Sciascia mi hanno insegnato ad amare la letteratura e non le cattedre"

SALVO FALLICA

La letteratura è un mondo parallelo che dice sulla realtà molte più cose di quanto possano la sociologia, la storia e tutte le altre discipline. Quella che viene chiamata finzione, invenzione narrativa, è la scoperta di verità profonde che si nascondono dentro la realtà. Le opere di Alessandro Manzoni e di Leonardo Sciascia sono testimonianze vive di questa concezione della letteratura». Il viaggio nel mondo di Salvatore Silvano Nigro, fra i più autorevoli studiosi viventi di letteratura italiana, prende il via da questa concezione filosofico-culturale. Nato a Carlentini, Nigro si è formato all'università di Catania – allievo di Carlo Muscetta, prestigioso intellettuale del Novecento – e ha insegnato a Catania e in alcuni dei più prestigiosi atenei del mondo, fra cui Yale, l'École normale supérieure di Parigi, la Normale di Pisa. Filologo, saggista, esperto d'arte, scrittore, ha di recente pubblicato un libro su Manzoni, "La funesta docilità", edito da Sellerio.

Come si è avvicinato a**Manzoni?**

«Solo per un puro caso. Quando lavoravo come redattore per Laterza ed ero impegnato con la collana "Letteratura italiana" diretta da Carlo Muscetta, venne meno il curatore del testo su Manzoni. Muscetta mi disse: "Occupatene tu". Iniziai a studiarlo con un po' di riluttanza. Poi mi affascinaò. Già allora compresi l'importanza della "Storia della colonna infame". La caccia agli untori, gli innocenti ingiustamente incolpati, il capro espiatorio, sono elementi di straordinaria attualità. C'è anche il rapporto fra potere e manipolazione delle masse».

Manzoni visto da Sciascia?

«Sciascia si accorse con acutezza che le burocrazie e la scuola avevano reso "I Promessi sposi" un'opera illeggibile, ne avevano snaturato il senso profondo. Può dirsi che sul romanzo di Manzoni le burocrazie hanno creato un falso di Stato. Hanno tolto la "Storia della colonna infame", il capitolo conclusivo, e hanno levato le illustrazioni di Francesco Gonin che erano fondamentali per l'edizione del 1840. La mia visione è che per cogliere appieno il senso del

romanzo occorre leggerlo anche attraverso le illustrazioni realizzate proprio come Manzoni voleva. Attraverso di esse viene fuori un romanzo molto più complesso».

"I Promessi sposi" e "L'affaire Moro", quale connessione?

«Sciascia per tutta la vita ha guardato a Manzoni. Quando Sciascia scriveva "L'affaire Moro" aveva sul tavolo "I Promessi sposi". Manzoni ambienta la sua storia nel corso del 1600 ma in testa aveva il terribile assassinio compiuto nel 1814 a Milano ai danni del ministro delle Finanze del Regno italico, Giuseppe Prina. Il ministro venne ucciso e linciato dalla folla inferocita. C'era un clima di odio. I milanesi illuminati che agivano in nome della rivoluzione furono strumentalizzati in maniera diabolica dagli austriaci che volevano sbarazzarsi del ministro Prina e operarono dietro le quinte. Per Sciascia fu un delitto di Stato».

Chi sono gli scrittori italiani più manzoniani?

«Sciascia, Pasolini e Camilleri».

Qual è il suo più caro ricordo di Sciascia?

«Quando vinsi il concorso a

cattedra di Letteratura italiana, Sciascia venne a casa mia e mi portò in regalo l'edizione completa dei romanzi di Stendhal pubblicata nella Pléiade. Nella dedica scrisse: "A Silvano, che si ricordi di non diventare mai un professore". Questi volumi li tengo sul comodino del letto per ricordarmi di non diventare mai un professore. I professori credono di possedere la verità, trasformano la letteratura in accademia, gli scrittori invece leggono i romanzi come nutrimento per il loro impegno. E sono mossi da libertà e spirito critico. La letteratura è legata alla vita».

Altri grandi autori influenzati da Manzoni?

«Il mondo degli umili di Giovanni Verga deve molto a Manzoni, che operò la prima vera rivoluzione in tal senso. Tutta la grande letteratura siciliana, che è di livello europeo, è intessuta di elementi manzoniani. Persino Bufalino, un autore che sembrerebbe lontano da Manzoni, in "Diceria

dell'untore" fa molti rimandi all'opera di Manzoni».

Lei cita Elvira Sellerio fra i suoi maestri...

«Elvira Sellerio è stata una grande editrice perché è stata una grande lettrice. E perché era dotata di un'intuizione formidabile. Lei voleva pubblicare e ha pubblicato tutti i libri che le erano piaciuti e non erano più in circolazione. Così come Sciascia ha pubblicato per Sellerio tutti i libri che gli servivano per le sue battaglie civili. La casa editrice Sellerio è nata dall'incontro fra Leonardo ed Elvira, che hanno avuto la collaborazione fondamentale di un geniale artista quale Enzo Sellerio. Una delle più importanti novità è stata la grafica, che è stata copiata in tutto il mondo».

Sciascia definì "I Viceré" di Federico De Roberto il più grande romanzo italiano dopo "I Promessi sposi". Condividi?

«De Roberto è stato uno scrittore dostoevskiano, ha

scritto in realtà uno dei più importanti romanzi della storia della letteratura mondiale. Meriterebbe molta più attenzione. De Roberto, Montale, Sciascia, Pasolini, Consolo sono la dimostrazione che scrivere sui giornali non solo potenzia la scrittura ma è anche un impegno civile che li rende più attuali».

Lei ha avuto tanti successi e riconoscimenti. Può raccontarci invece qualche amarezza?

«Quando ricevetti la laurea honoris causa all'ateneo di Catania, l'università di Catania non fece manco un telegramma. Anzi, erano offesi perché il riconoscimento era stato dato a un giovane e non a un vecchio. Quando fui chiamato alla Normale di Pisa, c'era chi diceva che non era vero e l'avevo inventato io. Poi sono stati smentiti perché insegnavo alla Normale. La crisi dell'università di Catania – un tempo prestigiosa e cosmopolita – è lo specchio della crisi della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro Un linciaggio "politico" che appassionò due grandi

Salvatore Silvano Nigro ha di recente pubblicato per Sellerio "La funesta docilità". Racconta dell'impressione suscitata in Manzoni dall'assassinio del ministro delle Finanze del Regno italico Giuseppe Prina, linciato dalla folla nel 1814. Secondo Sciascia, in quell'episodio c'è la radice di "una inquietudine profonda, drammatica e segreta dell'intera vita e dell'opera" di Manzoni.



Critico e filologo
Salvatore Silvano Nigro (nella foto e nel disegno di Nicolò D'Alessandro) è fra i più autorevoli

studiosi della letteratura italiana. Nato a Carlentini, si è formato all'università di Catania, allievo di Carlo Muscetta, e ha insegnato a Yale, alla École supérieure di Parigi e alla Scuola Normale di Pisa



“

I professori
trasformano i libri
in accademia, gli
scrittori leggono
mossi da libertà
e spirito critico

Elvira Sellerio è
stata una grande
editrice perché
era una
grande
lettrice

”

